

STRUMENTI POCKET

1

BIBLICA

Thomas Römer

ANTICO TESTAMENTO

Edizione italiana a cura di
Daniele Garrone

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Römer, Thomas

Antico Testamento / Thomas Römer ; a cura di Daniele Garrone

Torino : Claudiana, 2025

173 p. ; 21 cm. - (Strumenti - Pocket ; 1)

ISBN 978-88-6898-433-5

1. Bibbia. Antico Testamento

221.61 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Introduzioni bibliche generali

Titolo originale:

L'Ancien Testament

© Que sais-je ? / Humensis, 2019

170 bis, boulevard du Montparnasse, 75014 Paris

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2025

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Daniele Garrone

Cartine: Max Cambellotti

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

Sommario dell'opera

<i>Prefazione</i>	7
<i>Abbreviazioni dei libri della Bibbia ebraica e versioni dell'Antico Testamento</i>	9
1. Antico Testamento e Bibbia ebraica	11
2. La costituzione del canone biblico	29
3. Testi e manoscritti	45
4. Breve storia di Israele e Giuda	55
5. La formazione del Pentateuco	65
6. La formazione dei Profeti	101
7. La formazione degli «Scritti»	125
Appendice. Libri supplementari degli Antichi Testamenti cattolico e ortodossi	141

Nota tipografica

Nei rimandi ai testi biblici, capitoli e versetti sono separati da una virgola e si usa un trattino tra i versetti e tra i capitoli. Ad esempio, *Genesi 1,1-5* significa capitolo 1, versetti da 1 a 5 della *Genesi*, ma *Genesi 1 - 11* richiama i capitoli da 1 a 11 della *Genesi* e *Genesi 1,1 - 2,4* va letto come capitolo 1, versetto 1, fino al versetto 4 del capitolo 2 della *Genesi*. Inoltre, i versetti vengono separati da un punto fermo: quindi con *Gen 1,1.14* si intende *Genesi 1*, versetti 1 e 14. L'abbreviazione "ss." significa che si deve fare riferimento anche a ciò che segue. L'asterisco aggiunto a un riferimento significa che non si tratta del versetto, del capitolo o del passo come appare ora nella *Bibbia*, ma del presunto testo originale. Così *Gen. 17** indica la presunta versione antica di questo testo.

Prefazione

La Bibbia è parte integrante del patrimonio letterario e filosofico dell'umanità. Senza di essa, non sarebbero esistiti né l'ebraismo né il cristianesimo, e persino l'islam non potrebbe essere concepito senza le tradizioni bibliche. Innumerevoli opere d'arte traggono ispirazione direttamente dai suoi testi. Sebbene la Bibbia abbia avuto origine nel Vicino Oriente antico, molti dei suoi racconti – come quello della «caduta» (Gen. 3), della torre di Babele (Gen. 11), del sacrificio di Abramo (Gen. 22) e dei Dieci Comandamenti – hanno segnato profondamente la memoria collettiva dell'Occidente.

Questo volume offre un'introduzione storica alla Bibbia ebraica, conosciuta nell'ebraismo come «TaNaK», che i cristiani hanno adottato, con modifiche e integrazioni, denominandola «Antico Testamento». Viene esplorato il contenuto di ciascun testo di questa «biblioteca» (termine che deriva dal greco, in quanto *biblia* è il plurale di *biblion*, che significa «libro»), con una spiegazione delle modalità di compilazione e canonizzazione dei vari libri, inserendoli nel contesto storico di Israele e Giuda, una storia che si estende su più di mille anni. L'obiettivo di questa introduzione è quello di rendere il testo accessibile a tutti i lettori, che sono invitati a consultare una Bibbia durante la lettura per approfondire i diversi sviluppi.

Desidero esprimere la mia gratitudine a Julien Brocard per il suo sostegno amichevole e, soprattutto, a Colette Briffard per le sue attente riletture e per il fondamentale aiuto nella preparazione del manoscritto.

ottobre 2019

Nota del curatore italiano

Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione CEI 2008. Nella bibliografia dell'autore sono indicate, quando disponibili, le traduzioni italiane delle opere citate. Al termine di ogni capitolo, è stata aggiunta una selezionata bibliografia in italiano dal titolo *Per approfondire*. Inoltre, è stato incluso un corredo iconografico.

Abbreviazioni dei libri della Bibbia ebraica e versioni dell'Antico Testamento

Torah/Pentateuco

Genesi	Gen.
Esodo	Es.
Levitico	Lev.
Numeri	Num.
Deuteronomio	Deut.

Profeti

Giosuè	Gios.
Giudici	Giud.
I Samuele	I Sam.
II Samuele	II Sam.
I Re	I Re
II Re	II Re
Isaia	Is.
Geremia	Ger.
Ezechiele	Ez.
Osea	Os.
Gioele	Gioele
Amos	Am.
Abdia	Abd.
Giona	Giona
Michea	Mich.
Naum	Na.
Abacuc	Ab.
Sofonia	Sof.
Aggeo	Ag.
Zaccaria	Zac.
Malachia	Mal.

Scritti

Salmi	Sal.
Giobbe	Giob.
Proverbi	Prov.
Rut	Rut
Cantico	Cant.
Qoèlet/Ecclesiaste	Qo./Eccl.
Lamentazioni	Lam.
Ester	Est.
Daniele	Dan.
Esdra	Esd.
Neemia	Ne.
I Cronache	I Cr.
II Cronache	II Cr.

Libri deuterocanonici

Ester greco	Est. gr.
Giuditta	Gdt.
Tobia	Tob.
I Maccabei	I Mac.
II Maccabei	II Mac.
Sapienza	Sap.
Siracide	Sir.
Baruc	Bar.
Lettera di Geremia	Let. Ger.
III Maccabei	III Mac.
IV Maccabei	IV Mac.
III Esdra	III Esd.
IV Esdra	IV Esd.
Preghiera di Manasse	Man.
Salmo 151	Sal. 151
Enoc	En.
Giubilei	Giub.

Antico Testamento e Bibbia ebraica

L'espressione «Antico Testamento» è di origine cristiana e risale a una lettera scritta dall'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto intorno al 55 e.v. (II Cor. 3). In questa lettera, Paolo descrive le differenze che esistono tra gli ebrei e i cristiani:

¹²Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza ¹³e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. ¹⁴Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento (l'antica alleanza, *N.d.A.*), perché è in Cristo che esso viene eliminato. ¹⁵Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ¹⁶ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto¹.

Evidentemente, la denominazione «Antico Testamento» deriva dal termine ebraico «bərîṭ», che significa «alleanza», e non si riferisce direttamente all'intero *corpus* dei testi della Bibbia ebraica. All'epoca di Paolo, non esisteva ancora la Bibbia nel suo formato attuale. Il riferimento all'«anti-

¹ L'autore ha utilizzato la versione francese TOB. In essa, come nella traduzione CEI qui riportata, l'espressione greca *παλαιά διαθήκη* (*palaià diathēkē*) viene resa con «Antico Testamento»; in altre versioni abbiamo invece «antica alleanza», come indica l'autore tra parentesi [*N.d.T.*].

ca alleanza» in II Cor. 3, potrebbe probabilmente indicare i cinque libri della Torah, come suggerito nel v. 15 in cui si menziona Mosè («quando si legge Mosè»), attribuendo il Pentateuco a lui. L'uso del termine «Antico Testamento» per indicare l'intera Bibbia ebraica è risalente al IV secolo e presuppone l'esistenza di un Nuovo Testamento, il cui canone venne definito in quel periodo. Pertanto, l'espressione «Antico Testamento» è di origine cristiana e sottolinea l'importanza dell'unità tra la prima e la seconda parte della Bibbia, il Nuovo Testamento.

Nell'ebraismo, vengono utilizzate diverse espressioni per indicare la Bibbia ebraica. Ad esempio, il termine *mīqra'* che significa «proclamazione» (come il termine arabo *al-Qur'ān*, Corano) e si riferisce alla lettura del testo biblico durante il culto sinagogale. Inoltre, il nome comune «TaNaK» è un acronimo delle tre parti della Bibbia ebraica: *tôrâ^h* («Legge, o meglio istruzione, insegnamento»); *nəḇi'im* («Profeti»); *kəṭûḇim* («Scritti»). Nell'ebraismo, queste tre parti hanno diversi gradi di importanza, con la Torah al centro come fulcro principale. Durante il culto sinagogale, la Torah viene letta integralmente; i Profeti sono utilizzati per commentare i testi della Torah e gli Scritti vengono letti solo in determinate occasioni. Il TaNaK include trentanove libri, ventiquattro o ventidue, a seconda del conteggio dei libri che lo compongono. Si tratta quindi più di una biblioteca che di un singolo libro, poiché i diversi libri biblici sono stati scritti da autori diversi, in epoche diverse e hanno subito molte revisioni, aggiunte e modifiche nel corso del tempo.

1.1 I libri e il contenuto della Bibbia ebraica

1.1.1 Il Pentateuco

Il termine «Pentateuco» deriva dalla traduzione greca e si riferisce ai cinque libri che compongono questa raccolta. La tradizione ebraica li denomina «Torah», ma utilizza anche l'espressione «cinque quinti della Torah» (*ḥamišah*

ḥûmšê hattôrâ^h)². Non è possibile stabilire con certezza quale delle due espressioni abbia influenzato l'altra: è l'espressione ebraica ad aver dato origine al termine greco, oppure è stato quest'ultimo a ispirare la tradizione ebraica?

In italiano, i titoli dei cinque libri che formano il Pentateuco derivano dalla traduzione greca, ripresa dalla Bibbia latina, mentre i titoli ebraici dei cinque libri si basano su una parola della prima frase di ciascun libro, seguendo una prassi comune nel Vicino Oriente antico.

Il personaggio principale del Pentateuco è Mosè, e il racconto della sua vita abbraccia l'intera raccolta: nel cap. 2 del libro dell'Esodo ci viene raccontata la sua nascita, mentre la sua morte è narrata nell'ultimo capitolo del Pentateuco (Deut. 34). Il Pentateuco ha quindi potuto essere definito una biografia di Mosè.

Il primo libro del Pentateuco è la Genesi, che funge da prologo. Questo libro (in ebraico *bərēšît*, «in principio») è costituito da due parti principali che raccontano entrambe la storia delle origini. I capp. 1 - 11 narrano le origini del mondo e dell'umanità, l'origine della violenza (la storia di Caino e Abele), la messa in pericolo del mondo con il Diluvio e l'origine delle lingue; la seconda parte (capp. 12 - 50, narra l'origine del popolo ebraico e dei suoi vicini attraverso la storia dei loro antenati. Abramo, infatti, è sì il padre di Isacco, ma anche di Ismaele e di altre tribù arabe; è anche lo zio di Lot, antenato dei moabiti e degli ammoniti. Isacco, a sua volta, è il padre di Esaù, antenato degli edomiti, e di Giacobbe, il cui nome fu cambiato in Israele e che, con quattro mogli, generò dodici figli, le dodici tribù di Israele. L'ultima parte della Genesi (Gen. 37 - 50) racconta le avventure di uno dei figli di Giacobbe, Giuseppe che, in Egitto, fece una sfolgorante carriera, diventando il *visir* del Faraone e salvando così la sua famiglia dalla fame e facendo scendere in Egitto Giacobbe e i suoi.

L'Egitto e il suo Faraone sono descritti in termini positivi nella parte finale di Genesi, ma la situazione cambia drasticamente all'inizio del libro dell'Esodo, che racconta l'oppressione degli ebrei, costretti ai lavori forzati da un

² Il termine *ḥûmaš* indica il Pentateuco nella sua forma di libro stampato (e talora provvisto di commentari).

nuovo Faraone. Il nome ebraico di questo libro è šəmôṭ, che significa «nomi», in riferimento all'elenco che apre il libro e che ricorda i membri della famiglia di Giacobbe che scesero in Egitto (Es. 1,1-5).

La prima parte del libro dell'Esodo (Es. 1 - 15) racconta l'oppressione degli ebrei e la loro liberazione dall'Egitto guidati da Mosè, del quale vengono narrate la nascita e la vocazione. Il Dio di Israele, che rivela il suo nome – YHWH³ – a Mosè, infligge piaghe all'Egitto per costringere il Faraone a liberare il suo popolo. La liberazione dall'Egitto si compie grazie alla divisione delle acque del mare dei Giunchi, che consente agli ebrei di attraversare, mentre il Faraone e il suo esercito vengono inghiottiti dalle acque.

Segue poi l'attraversamento del deserto (Es. 16 - 18), che porta a una lunga sosta al monte Sinai, dove YHWH si manifesta al popolo e comunica i Dieci Comandamenti, insieme a una serie di leggi, spesso chiamate Codice dell'Alleanza, poiché queste norme sono parte di un accordo di alleanza con cui gli israeliti diventano, con la mediazione di Mosè, il popolo di YHWH (Es. 19 - 24). Il soggiorno al Sinai, che inizia in Es. 19, si estende fino al cap. 10 del libro dei Numeri. A partire dal cap. 25 del libro dell'Esodo, inizia una lunga sequenza di istruzioni divine date a Mosè, che dettagliano la costruzione di un santuario mobile, da trasportare durante la marcia attraverso il deserto. I capp. 35 - 40 descrivono la fedele realizzazione di queste istruzioni. Tuttavia, l'armonia tra ordine ed esecuzione viene interrotto dall'episodio del vitello d'oro (Es. 32 - 34), in cui il popolo chiede ad Aronne, fratello di Mosè e sacerdote, di rappresentare il Dio di Israele con una statua bovina. Al ritorno dal Sinai, Mosè, adirato, distrugge sia la statua sia le Tavole della Legge. Grazie all'intercessione di Mosè, le Tavole vengono rifatte. Il libro dell'Esodo si conclude con la realizzazione

³ Le quattro lettere che compongono il nome proprio del Dio di Israele (il «tetragramma») vengono spesso pronunciate «Yahvè». Questa pronuncia, sebbene non certa, è assai probabile. L'ebraismo non pronuncia il nome proprio e vi sostituisce ʾādōnāy («il Signore») oppure ha-šēm («il Nome»). Qui di seguito, riprodurremo le quattro consonanti, YHWH, senza vocalizzarle.

del tabernacolo in cui YHWH si stabilisce sotto forma di una nuvola che riempie l'intero santuario.

Il libro del Levitico (in ebraico wayyiqrā, «chiamò») precisa poi quali siano i diversi tipi di sacrificio previsti (Lev. 1 - 7) per poi riferire l'insediamento di Aronne e dei suoi figli quali sacerdoti, avvertendo del pericolo di presentare sacrifici non conformi alla volontà divina (Lev. 8 - 10); segue una serie di regole riguardanti purezza e impurità, competenze anche queste dei sacerdoti (Lev. 11 - 15). La prima parte del libro si conclude con i rituali di purificazione del santuario e della comunità, che devono essere celebrati annualmente, culminando nel rituale «del capro espiatorio», noto come Yom Kippur, il giorno dell'espiazione o del perdono (Lev. 16). La seconda parte del libro (capp. 17 - 26, con un'appendice al cap. 27) è spesso definita «Legge di santità» per l'invito rivolto ripetutamente ai suoi destinatari: «Siate santi come io sono santo».

Il libro dei Numeri (in ebraico bəmidbar, «nel deserto») prende il nome dalla presenza di due censimenti del popolo, situati ai capp. 1 - 4 e 26, che segnano il passaggio dalla prima alla seconda generazione nel deserto. I capp. 5 - 9 contengono integrazioni alle prescrizioni etiche e culturali dei libri precedenti. Il cap. 10 riprende il racconto e segna la partenza del popolo dal monte Sinai; nei capp. 11 - 20, si susseguono racconti di ribellioni del popolo contro Mosè, Aronne e YHWH, ma anche conflitti tra Aronne e Mosè, o tra il popolo e Aronne. Al centro di queste ribellioni vi è il rifiuto del popolo di conquistare la Terra Promessa, che porta a una sanzione divina: la prima generazione è costretta a vagare nel deserto per quarant'anni prima che la seconda possa prendere possesso della Terra (Num. 13 - 14). I capp. 20 - 25 raccontano la marcia verso la terra di Moab, con la storia del veggente Balaam che, contrariamente alla volontà del re di Moab, benedice gli israeliti e, infine, un'ulteriore ribellione a YHWH: la venerazione della divinità Baal-Peor. Infine, i capp. 26 - 36 presentano la seconda generazione, in attesa di conquistare la Terra.

L'ultimo libro della Torah, il Deuteronomio (il nome deriva dal greco e significa «seconda Legge», poiché segue la rivelazione delle leggi sul monte Sinai; in ebraico, il suo titolo è dəḇārîm, che si traduce come «parole») si presenta

come un testamento, un discorso di addio da parte di Mosè che, nei capp. 1 - 11, ripercorre alcuni eventi significativi avvenuti nel deserto e sul monte Sinai.

I capp. 12 - 26 contengono una raccolta di norme che rielaborano alcune leggi del Codice dell'Alleanza, introducendo modifiche e aggiungendo nuove disposizioni; questa raccolta è seguita da un elenco di benedizioni e maledizioni per chi obbedisce o, al contrario, contravviene a queste leggi (capp. 27 - 29). Il libro si conclude con l'insediamento di Giosuè come successore di Mosè e con la morte di Mosè stesso che, pur potendo contemplare la Terra Promessa, deve morire senza potervi entrare. In questo modo, la Torah termina con una nota di incompiutezza.

Nel Pentateuco si può individuare una struttura che colloca al centro il libro del Levitico. I libri della Genesi e del Deuteronomio costituiscono i due estremi di questo schema: entrambi mettono in parallelo Giacobbe, l'antenato, e Mosè, il mediatore; entrambi pronunciano sentenze sulle dodici tribù prima della loro morte (Gen. 49 e Deut. 33), che in entrambi i libri è raccontata immediatamente dopo questi oracoli. I libri dell'Esodo e dei Numeri costituiscono una seconda cornice e sono legati dall'itinerare del popolo attraverso il deserto e da alcuni episodi raccontati in modo differente (come l'istituzione della Pasqua, la manna e le quaglie, l'acqua dalla roccia). Così il Levitico, noto nella tradizione ebraica come *sēper hakkōhānīm* («libro dei sacerdoti»), si colloca al centro della Torah. Osservando la struttura di questo libro più nel dettaglio, si può comprendere che per gli ultimi editori del Pentateuco, il suo «centro» era rappresentato da Lev. 16, il Giorno del Perdono, un momento in cui la comunità ha la possibilità di purificarsi dalle proprie trasgressioni attraverso rituali appropriati.

1.1.2 I Profeti

Il filo narrativo della Torah viene ripreso nel libro di Giosuè, che segna l'inizio della seconda parte della Bibbia ebraica, nota come *nəḥî'im* («Profeti»). Sin dal Medioevo, questa sezione è stata suddivisa in Profeti anteriori (*nəḥî'im ri'šōnīm*) e Profeti posteriori (*nəḥî'im 'aḥārōnīm*). I Profeti

anteriori si caratterizzano per la loro natura «storica» piuttosto che puramente profetica, in quanto raccontano la storia del popolo ebraico dalla conquista della Terra Promessa fino alla caduta dei regni di Israele e Giuda. Questi libri sono stati inclusi tra i Profeti perché alcuni di essi sono stati attribuiti a figure profetiche (Samuele e Geremia) e perché, nella maggior parte di essi, i profeti svolgono un ruolo importante, in particolare nei libri dei Re.

Il libro di Giosuè si colloca temporalmente dopo la morte di Mosè. YHWH designa Giosuè come leader militare che conquista il paese con una sorta di «guerra lampo» (Gios. 1 - 12). Nella seconda parte del libro, vengono elencati i territori assegnati alle varie tribù. Il testo si conclude con due discorsi di addio di Giosuè e il racconto della sua morte (Gios. 23 - 24).

Il libro dei Giudici crea un periodo intermedio tra la conquista e l'instaurazione della monarchia. Questa opera raccoglie storie di leader carismatici, definiti «salvatori» o «giudici» (Giud. 4 - 16). La raccolta è preceduta da due introduzioni (capp. 1 - 3) che descrivono questa epoca come un periodo di costante apostasia, in cui il popolo ha abbandonato YHWH per adorare gli dèi locali. Il libro si conclude con «cronache scandalose», che narrano i conflitti tra le tribù e lo stupro della concubina di un levita in una città di Beniamino. Questo affronto provoca una guerra tra i beniaminiti e le altre tribù (17 - 21). Un ritornello di questi racconti sottolinea: «In quei giorni non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva».

I due libri di Samuele raccontano la transizione verso la monarchia, concentrandosi sulle figure fondamentali di Samuele e Saul. Il profeta Samuele è legato all'insediamento di Saul come primo re d'Israele in un contesto caratterizzato dalla dominazione filistea (I Sam. 1 - 15). Tuttavia, YHWH decide di respingere Saul, originario della tribù di Beniamino, a favore di Davide, la cui ascesa è descritta in I Sam. 16 - II Sam. 8. Questa narrazione culmina con l'insediamento di Davide a Gerusalemme, il trasferimento dell'Arca (un santuario portatile) nella città, la promessa di una dinastia eterna e una nota conclusiva sul regno di Davide. In questo racconto, Davide è presentato come una figura molto positiva, in netto contrasto con le vicende le-

gate alla sua successione (II Sam. 9 - 20), che si conclude con l'ascesa al trono di Salomone, narrata in I Re 1. Questa parte della storia racconta la rivolta e la morte di Assalonne, figlio di Davide, insieme alla partenza e al ritorno di Davide a Gerusalemme. I libri di Samuele si concludono in II Sam. 21 - 24 con una serie di supplementi sul regno di Davide, dove è descritto come il fondatore del sito destinato a diventare il futuro tempio di Gerusalemme (II Sam. 24).

I due libri dei Re iniziano con la storia di Salomone, successore di Davide e costruttore del Tempio, ma anche responsabile della divisione del regno in due entità: Israele a nord, e Giuda a sud (I Re 1 - 11). La storia dei due regni separati (I Re 12 - II Re 17) porta a due eventi catastrofici: la distruzione di Samaria da parte degli assiri (II Re 17) e la distruzione di Gerusalemme, che segna la fine del regno di Giuda (II Re 18 - 25).

I Profeti posteriori comprendono i libri profetici propriamente detti. Nella maggior parte dei manoscritti, questa raccolta si apre con il libro di Isaia. Cronologicamente, il libro abbraccia l'insieme dei periodi attestati dai libri profetici: dall'epoca dei due regni fino all'era persiana. I moderni studiosi distinguono nel libro un Proto-Isaia (Is. 1 - 39), che sarebbe vissuto a Gerusalemme nell'VIII secolo, durante la dominazione assira; un Deutero-Isaia (40 - 55), i cui oracoli riflettono l'inizio dell'epoca persiana, con il re persiano Ciro presentato come il messia di YHWH (Is. 45,11) e che annuncia la restaurazione di Israele; infine, un Trito-Isaia (Is. 56 - 66), che rappresenta le difficoltà sociali della seconda parte dell'epoca persiana. I libri successivi, Geremia ed Ezechiele, sono ambientati nel contesto dell'assedio e della distruzione di Gerusalemme.

Il libro di Geremia, secondo la struttura del testo ebraico, che differisce notevolmente dalla versione greca, si apre con la vocazione del profeta e l'annuncio di un nemico proveniente dal Nord, insieme agli oracoli e alle azioni di Geremia che predicano il giudizio divino (Ger. 1 - 25). Contrariamente ad altri libri profetici, la seconda parte (26 - 45) offre un resoconto «biografico» che narra la sorte del profeta durante e dopo l'assedio di Gerusalemme. Il libro si conclude con oracoli contro le nazioni (46 - 51) e un'appendice